

ESSERI  
LIBERI





I.I.S. LANDI  
VELLETRI (RM)

# GOCCE



Questa pubblicazione è stata finanziata con il  
Programma Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+) 2021- 2027



REGIONE  
LAZIO



Cofinanziato  
dall'Unione europea

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

[www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

ISBN: 9791281403185

*Redazione:* Samantha Marsella e Mariachiara Catillo

*Grafica:* Denise Sarrecchia

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2023

Viale Fabrateria Vetus, sub 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

[info@gemmaedizioni.it](mailto:info@gemmaedizioni.it) - [www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

# PREFAZIONI



*Dott. Antonio Aurigemma*  
*Presidente del Consiglio Regionale del Lazio*

Voglio ringraziare Gemma Gemmiti perché ritengo che il progetto “Prossimo futuro” sia molto importante. Puntare sui giovani: questo non è un banale slogan, ma deve essere una priorità. In primis delle istituzioni. Per questo, è lodevole ogni iniziativa che abbia come obiettivo quello di valorizzare le loro capacità. Troppo spesso si dice: “Che futuro avranno i giovani?” Sicuramente, noi “grandi” dobbiamo fare il possibile per consentire loro di sognare un futuro migliore. Quindi, consentire loro di avere le giuste possibilità di lavoro, di studio, indipendentemente dalla propria situazione economica e sociale. Bisogna creare quelle condizioni affinché i giovani abbiano la speranza di credere nelle proprie ambizioni. Perciò, il progetto “Prossimo Futuro” è molto significativo, poiché ha come finalità quella di stimolare i ragazzi alla scrittura: un modo per raccontare, per esternare le proprie emozioni.

La formazione è una fase fondamentale per i giovani studenti, dove possono comprendere quali sono le loro aspettative, i loro desideri, avendo anche contezza dei propri limiti. E le istituzioni devono porre le basi e fare sempre il massimo affinché gli studenti abbiano gli strumenti utili per aumentare il proprio grado di preparazione, in modo da poter poi decidere il proprio futuro, con più cognizione di causa e maggiori conoscenze. In queste righe voglio ribadire il mio sostegno a questo progetto, perché è di assoluta rilevanza che i ragazzi crescano secondo i valori fondanti della nostra democrazia, come la libertà e il rispetto degli altri. Attraverso la scrittura, poi, si possono esprimere le proprie idee,

opinioni, e anche esternare le critiche, purché vengano manifestate rispettando chi la pensa diversamente da noi, in modo civile e democratico.

Questa è la più bella forma di espressione: dire ciò che si pensa, rispettando sempre e comunque le idee altrui.

*Prof.ssa Simonetta De Simoni*  
*Dirigente Scolastica*

Il libro è il risultato finale del lavoro svolto dagli studenti del nostro Liceo “A. Landi” di Velletri che, per la seconda volta, hanno preso parte al progetto “Prossimo Futuro”, proposto da MeGaMiti S.r.l.s – casa editrice Gemma Edizioni e finanziato dalla Regione Lazio con il Fondo Sociale dell’Unione Europea.

Il tema, quest’anno, era Libertà e Democrazia. Gli studenti hanno avuto l’opportunità di riflettere in modo attivo su questi due temi imprescindibili per qualsiasi individuo e si sono messi alla prova, non tanto nella redazione di un testo ma, cosa importantissima, nella comunicazione delle proprie emozioni attraverso la scrittura. Il prodotto finale sono le storie avvincenti e personali, a tratti commoventi raccolte nel volume.

Ancora una volta l’obiettivo è stato raggiunto pienamente. La natura laboratoriale del progetto e, soprattutto la partecipazione attiva che trasforma i discenti in protagonisti e artefici primari del proprio apprendimento hanno contribuito alla riflessione sulla giusta comunicazione di pensieri ed emozioni e alla formazione di una cittadinanza attiva, improntata al rispetto di sé, dell’altro e dell’ambiente che ci circonda; in sostanza alla creazione di quella Educazione Civica su cui tanto ultimamente si punta, o quantomeno si dovrebbe puntare nella scuola; educazione intesa come trasversale creazione di una società del futuro fatta di cittadini attenti e paritari, possessori di una adeguata conoscenza giuridica ed etica ma, soprattutto, di quella coscienza critica che porti al superamento degli stereotipi e alla costruzione di un’identità consapevole e attenta.

I miei ringraziamenti vanno alla casa editrice Gemma Edizioni per l'opportunità che, ancora una volta, ha voluto offrirci, alla dottoressa Gemma Gemmiti che è divenuta una collaboratrice preziosa per la nostra scuola, a tutti gli insegnanti che hanno saputo coinvolgere e guidare i ragazzi in questa avventura meravigliosa, in particolare alla Prof.ssa Mariella Terra che tanto ha creduto nel progetto.

Sperando che ci sia a breve una terza edizione e auspicando che la partecipazione a questa iniziativa divenga una costante fra le nostre attività, vi auguro

Buona lettura!

Velletri, 12 maggio 2023

*Prof.ssa Mariella Terra*  
*Docente referente*

Anche quest'anno il nostro Istituto ha potuto approfittare di questa opportunità straordinaria che il progetto "Prossimo futuro" rappresenta. Un nuovo gruppo di studenti ha affrontato il *mare magnum* delle proprie emozioni e dato voce ai propri pensieri, attraverso le parole. Narrare sé stessi è sempre stato un bisogno dell'uomo e noi, studenti e docenti che insieme abbiamo affrontato questo percorso, crediamo davvero che la parola e la scrittura siano un grande dono da condividere con gli altri.

Abbiamo avuto la prova che le conoscenze ottenute dagli incontri, dalle visite ai musei, si trasformano in una sorta di processo virtuoso, in pensiero critico e poi in parole. Ed è questa la scuola che vogliamo: una scuola attiva e partecipe, che consenta ai ragazzi di affrontare la propria vita in modo autonomo e consapevole in una collettività libera e propositiva.

Nella nostra biblioteca, settimana dopo settimana, le idee hanno preso forma, i racconti appena abbozzati si sono pienamente sviluppati, tra risate, domande e momenti di silenzioso lavoro.

I ragazzi hanno pian piano abbassato la guardia, hanno condiviso le proprie paure e le proprie speranze. Il momento più emozionante è stato forse la realizzazione dello spettacolo finale perché Francesca Pica ha saputo dare una forma, fatta di gesti e movimenti, alle parole e tutti sono stati contagiati da questa meravigliosa energia che si è accompagnata alla musica.

Voglio per prima cosa ringraziare gli studenti che hanno creduto in questo Progetto in maniera istintiva, mettendosi in gioco e lavorando con impegno e con il cuore. Ringrazio la Dirigente,

Prof.ssa De Simoni per aver creduto anche quest'anno in questo progetto, la Prof.ssa Irene Baccharini che con me ha condiviso ogni fase di questo lavoro, e soprattutto Gemma Gemmiti che riesce a trasformare i sogni in realtà, che possiede quella rara e preziosa capacità di ascoltare e di cogliere il bello che c'è in ogni ragazzo.

GOCCE



# LA GOCCIA

*Arianna Celli e Giulia Petrilli*

All'interno di una nuvola, il vapore acqueo si condensa in una famiglia di goccioline che incontrandosi danno origine a una goccia. Quest'ultima è destinata a realizzare un percorso che termina sul terreno, ma non tutte riescono a completarlo incontrando un ostacolo.

Tutti si rivedono metaforicamente in questo percorso. In particolare Eve, una bambina di dieci anni, già con un destino segnato da qualcosa di più grande di lei e incontrollabile. Come la goccia, entrambe destinate a seguire uno specifico percorso... privo di libertà. Anche se Eve non ne era a conoscenza.

Come ogni bambino, anche lei aveva delle paure. La più opprimente era quella del buio, a causa dell'impossibilità di vedere ciò che la circondava. Ma per fortuna c'era Will, il suo più caro amico, che le stringeva la mano e le dava coraggio.

Solo Will era a conoscenza delle sue paure. Ma lui pian piano si allontanò da lei, rimanendo un semplice ricordo chiuso in una piccola cassaforte impolverata della sua mente. Ritrovandosi, così, da sola ad affrontarle.

Ma come si fa, da soli, a non cadere di fronte a nuovi ostacoli?

Crescendo, le sue paure aumentarono. Non erano più concrete e visibili e controllabili, ma determinate dalle aspettative imposte dagli altri e soprattutto da sé stessa. Si sentiva come un piccolo granello di sabbia tra le onde del mare.

Con il tempo, la sua paura del buio si era amplificata e nonostante lei riuscisse a vedere ciò che la circondasse, per la costante paura di essere giudicata, preferiva chiudersi in sé stessa, nella sua confortante e ovattata bolla.

Ma perché fa così tanta paura?

Preferiva non parlarne, nascondere era più semplice. Dietro al suo bel sorriso celava tutte le sue incertezze.

Si sentiva ripetere: “Ridi, ridi, a nessuno interessa chi sei veramente”, ma non era così facile, la sua maschera non era perfetta. Era spezzata, lasciava intravedere gli occhi. Gli occhi di Eve erano seri, spenti, a tratti di ghiaccio.

Ma come fai a ridere se dentro senti tutt’altro?

Alcune gocce vengono bloccate da un qualcosa di più freddo di loro: un pezzo di ferro, chiamato grondaia. Uno scivolo dal quale bisogna lanciarsi senza alcuna paura per poter completare il proprio viaggio. Ma non tutte trovano il coraggio di scivolare, così si bloccano su quel piccolo spessore, forse per paura dell’ignoto, di non essere a conoscenza di quello che si trova oltre il proprio naso. Mentre le altre riuscivano a vincere la paura, una sola rimase lì immobile, pietrificata anche per paura della stessa libertà.

La domanda ricorrente di Eve era: “Ma se anche io riuscissi a liberarmi da queste manette, sarei io in grado di vivere questa libertà? Sarei io pronta a correre?”. Tutto ciò faceva solamente accrescere quella bolla, vista in primo luogo come un punto di fuga, un rifugio, ma che poi si trasformò in un carcere.

Più cresceva, più le paranoie si amplificavano, le voci iniziarono a parlare, l’ansia cresceva. Ma non capiva da cosa fosse scaturito tutto ciò.

Era determinato da ciò che la circondava o se lo auto-infliggeva?

I mostri crescevano, si ramificavano in lei. Era più semplice richiudersi nella bolla.

I bimbi le dicevano che i mostri si trovavano sotto il letto e controllando, riuscivi a sconfiggerli. Era veramente così facile?

Eve, una sera, decise di controllare sotto al letto, ma lei non vide nulla, non erano lì. Ma allora dove si nascondevano?

La ragazza dai capelli mossi e gli occhi scuri e profondi, iniziò a sentirsi giudicata. Aveva paura di tirarsi avanti, di buttarsi. Era

convinta di non essere abbastanza, di essere inferiore e diversa. Continuava a sentire i suoi mostri, e convivere stava diventando impossibile. Inoltre, sentiva gli altri bambini dire che i mostri non esistevano, allora perché lei li sentiva ogni giorno? Perché era costretta a combatterli per cercare di rimanere a galla? Perché, perché, perché?

Quante domande senza risposta.

Quando la goccia si convincerà a buttarsi? Quando capirà di essere all'altezza?

Forse queste domande erano inutili. A cosa serviva porsele se poi non si riesce a scoprire o comprendere le risposte?

Occorre far arrivare l'acqua del bicchiere all'orlo per far cadere la goccia. Questo non significa spronarla, ma costringerla. Allora si deve costringere una persona davanti alle proprie paure per fargliele superare. E se Eve avesse avuto paura delle sue stesse paure?

Sì, sembra irreale come pensiero, ma se fosse stato veramente così? Quindi si tratta di una paura al quadrato, che facilmente diventa al cubo e poi alla quarta e poi... e poi all'infinitesima.

Cavolo quanto sono imponenti le paure.

Anche per Eve è arrivato il momento di fare un ennesimo passo: andare al liceo.

Quel sogno tanto desiderato da quando era piccola, ma che si rivelò un'ulteriore paura. Pensava che la sua vita potesse cambiare da un giorno a un altro, che la sua bolla scoppiasse, ottenendo la tanto temuta libertà.

Ma in realtà l'uscire dalla sua zona di confort per relazionarsi, la fece sprofondare ancora di più e la facilità nell'isolarsi e nel trovare un posto sicuro in sé stessa aumentò.

Fare amicizia significava aprirsi, ma lei non si sentiva all'altezza. Si isolava e escludeva dal mondo, da ciò che la poteva rendere felice e iniziò a credere che le sue paure fossero vere, che potevano e avevano la meglio su di lei, prosciugandola ancora di più.

Era diventata una piccola scatola piena di paure, insicurezze e paranoie.

Le aspettative del suo desiderio erano troppo elevate, l'unica cosa che era cambiata erano i nuovi sguardi accusatori.

La goccia capì che da sola non sarebbe riuscita a buttarsi, non ne aveva le forze, e per questo sperava che qualcosa o qualcuno la aiutasse. Guardandosi intorno, si rese conto di non essere sola e l'unica a provare determinate emozioni. Dall'altra parte della grondaia, parallelamente a lei, vi era un'altra goccia. Entrambe cercarono in tutti i modi di incontrarsi, ma dopo svariati tentativi capirono che l'unico modo per raggiungersi, era buttarsi, superando le proprie paure.

Eve ancora non sapeva che le sarebbe servito l'aiuto di qualcun altro per far esplodere questa sua maledetta bolla e liberarsi. Fino a quando non incontrò un'altra "goccia" di nome Edoardo.

Il liceo era diverso dalle medie e se mancava un professore alle ultime ore potevi uscire prima. In particolare il 15 novembre nella classe di Eve mancava la professoressa delle ultime due ore, per questo chiamò la madre per farsi venire a prendere, lei però le disse: «Eve, mi dispiace ma sono fuori città».

Eve le rispose: «E come faccio? Non può venire qualcun altro?».

«No, prendi l'autobus, fai il biglietto alla tabaccheria e scendi alla terza fermata».

Eve non aveva mai preso l'autobus e aveva paura, ma era l'unico modo per poter tornare a casa. Si fece coraggio, fatto il biglietto si diresse verso la stazione e, correndo perché aveva iniziato a piovere, salì sull'autobus. Per fortuna all'interno non vi era nessuno, ma comunque aveva l'ansia di sbagliare e non riuscire a tornare a casa. Alla terza fermata le venne un dubbio, non si ricordava più a che fermata la madre le avesse detto di scendere e per questo provò a chiamarla, ma non le rispose. Per paura Eve decise di scendere alla fermata successiva, ma solo quando fu scesa si rese conto di aver sbagliato. La pioggia si era fatta sempre più forte e senza un ombrello non sapeva come ripararsi.

Solo dopo un bel po' si rese conto che qualcuno le stava parlando, ma Eve impaurita decise di far finta di nulla. La pioggia non la bagnava più e sentì qualcuno al suo fianco: era un ragazzo che la stava riparando con il suo ombrello.

Era molto bello, ma la cosa che più la colpì furono i suoi occhi, di un verde smeraldo brillanti e sorridenti, l'opposto di quelli di Eve. Se analizzati bene, però, si intravedeva dell'insicurezza e della paura.

Eve lo guardò dubbiosa, non riusciva a capire perché lo avesse fatto. Condividendo il suo piccolo ombrello, lui si stava bagnando. Per questo tentò di ringraziarlo, ma la sua insicurezza non la faceva parlare. Apriva la bocca, ma da essa non uscì nulla se non un semplice e leggerissimo grazie.

Il ragazzo la capì subito anche se quel suono risultò quasi impercettibilmente, e le sorrise.

Eve non ne capì il motivo, quel sorriso così gentile la tranquillizzò e fece sgonfiare un po' quella pesante bolla. C'era qualcosa di positivo, forse una sensazione che fece dimenticare a Eve il mondo che la circondava finché il suo telefono non iniziò a squillare e subito si ricordò del suo errore.

Eve rispose, era la madre: «Eve che hai fatto?».

«Mamma penso di aver sbagliato fermata».

«Ma come hai fatto, a quale sei scesa?»

«Non... lo so, penso alla... quarta, dovevo scendere alla terza?», Eve sentiva l'ansia salire.

«Aspetta il prossimo autobus, e questa volta fai attenzione».

«Okay mamma, ciao».

Il tono autoritario e anche deluso della madre la fece solo spaventare ancora di più. Aveva appena attaccato al telefono e il mondo sembrò essersi bloccato.

Sentiva di aver fallito, di non essere stata neanche in grado di tornare a casa, era delusa da sé stessa, si sentì inutile. Si sentì schiacciare, era una sensazione che non aveva mai provato. Il cuore aveva iniziato a battere forte, troppo forte.

Non sapeva come tornare a casa, non sapeva a che ora sarebbe passato l'autobus. Continuavano a esserci troppe incognite e nessuna risposta.

L'ansia e la paura crescevano sempre di più, il mondo le sembrò lontano. Non riusciva a sentire più niente oltre al suo cuore battere, la cui solita melodia si era trasformata in un rumore assordante.

Il ragazzo al suo fianco capì che c'era qualcosa che non andava, cercò di richiamare la sua attenzione, ma non ci riuscì.

Decise di agire d'istinto e chiudere l'ombrello, per far sì che la pioggia la bagnasse e poi l'abbracciò.

La sensazione sulla pelle della pioggia fredda fece calmare Eve, ma non capiva cosa fosse appena successo. Aveva avuto, per la prima volta, un attacco d'ansia.

Il ragazzo dagli occhi smeraldo capì subito, oramai era abituato a vivere lui stesso quelle sensazioni. Per la prima volta Eve percepì il calore umano da lei mai conosciuto, racchiuso nel gesto di un abbraccio. Dopo pochi minuti, questo gesto venne interrotto da delle luci in lontananza e dal rumore del motore dell'autobus.

Solo adesso Eve si rese conto di ciò che stava accadendo, quel calore la iniziò a scottare, per questo, in modo repentino si staccò e corse incontro alle luci.

Rientrando nella sua camera, rientrò anche nella sua bolla. Si rese conto, però, che la sicurezza che stava provando le ricordava quello che aveva provato con "occhi smeraldo".

Il giorno dopo a scuola, la professoressa ricordò alla classe del progetto di scienze che dovevano fare con il I D, che era la classe del ragazzo misterioso, ma Eve non ne era a conoscenza.

Entrata in aula magna, la prima cosa che rivide furono quegli occhi smeraldo, rimase per un attimo pietrificata e non sapendo come comportarsi, decise di continuare a fare ciò che sapeva far meglio: isolarsi.

Edoardo decise di alzarsi e sedersi al suo fianco, tentando di riempire quel vuoto e dopo un silenzio imbarazzante, decise di